

Bonsai e Suiseki Calabria

Le ultime novità, opinioni e annunci sul mondo dell'arte bonsai

In questo numero

USO DELLA FOTOGRAFIA NELLA
COSTRUZIONE DEL BONSAI

a cura di Dicesare Francesco

IL MISTERO DI UN TASSO

cura di Milan Roskoš

MULTIPLO "SMALL STONES
WORLD APART" 2021 VSANA

a cura di Aldo Marchese

MALATTIE E AVVERSITÀ
DELLE QUERCE SPOGLIANTI

a cura di Iapello Antonio

**Associazione Bonsai e
Suiseki Perla dello
Jonio Odv Ets
Catanzaro**

t. 331.3670332

e. info@bonsaicalabria.it

i. Via Della Resistenza, 77
88100 Catanzaro

s. www.bonsaicalabria.it



Foto di Mimmo Attademo e Francesco Dicesare

Uso della fotografia nella costruzione del bonsai. (L'esperienza del Clan).

Uno dei metodi di supporto e di lavoro del Clan, per cominciare a crescere, nell'apprendimento delle tecniche di impostazione e lavorazione del bonsai è l'uso della fotografia digitale.

Il bonsai come sappiamo è una scultura vivente e continui sono i cambiamenti che nel tempo si realizzano per definire e migliorare il progetto.

Normalmente poi, non sempre si riescono ad intravedere soluzioni immediate, c'è bisogno di una fase di studio, c'è bisogno di raccogliere esempi o prove di lavorazione convincenti prima di arrivare ad esempio all'eliminazione di un ramo o di una parte di secco (d'altronde non siamo tutti "Kimura").

Il bonsai infatti è spesso ottenuto per sottrazione o come diciamo noi del Clan per semplificazione di linee.

Per questo abbiamo bisogno di nuovi strumenti che favoriscono le nostre decisioni e limitino l'errore.

Meglio provare ad eliminare in post produzione fotografica un ramo che eliminarlo dal vero, se si commette un errore di valutazione si è sempre in tempo per operare un ripensamento su un cambio di fronte o sull'eliminazione di una parte di secco.

Per questo valutare l'uso della Fotografia, non solo per la pianta da mostra , ci risolve due problemi la storia dell'evoluzione della pianta e paragonando la situazione con foto fatte in tutte le stagioni abbiamo un quadro esatto e documentato sullo stato di salute e sul reale avanzamento degli stati di lavorazione.



Sino a qualche anno fa per realizzare un bonsai gli unici strumenti a disposizione erano gli attrezzi, quelli utili alla lavorazione, e la memoria visiva, difficilmente si faceva ricorso alla fotografia come metodo di raffronto tra una lavorazione e la successiva.

Il perché è abbastanza intuibile, oltre ai costi delle attrezzature, della pellicola e dello sviluppo vi erano i tempi per ottenere un raffronto tra due foto. Le polaroid potevano sopperire in parte a queste problematiche ma avevano un grande difetto, erano munite di ottica fissa con poca definizione e le foto erano di dimensioni modeste con scarsa profondità di campo (foto piatte) per via del flash frontale. Ciò non permetteva una corretta valutazione dei miglioramenti che si adottavano durante la realizzazione del bonsai.

Poi l'avvento della foto digitale ha rivoluzionato tutto, uno sconvolgimento che ha rappresentato un grosso vantaggio, in quanto per molti di noi non abituati ad una elaborazione celebrata veloce ed in prospettiva delle piante, diventava un ausilio sempre più indispensabile per arrivare alle giuste decisioni.



Ma che uso fare della fotografia? E soprattutto quali attrezzature scegliere per realizzare un piccolo set fotografico fatto in casa?

Prima però di dare risposta alle nostre domande forse è meglio chiarire alcuni concetti utili ad inquadrare le giuste risposte.

Visione monoculare e visione binoculare

L'uomo così come in particolare tutti i mammiferi, è dotato di visione binoculare, cioè per dare la terza dimensione a ciò che vediamo siamo in possesso di due apparati completamente identici collegati al cervello che elabora le immagini provenienti dalle nostre retine e le sovrappone, dando come dicevamo la sensazione di avere un'immagine tridimensionale.



Quella della macchinetta fotografica invece, è una visione monoculare in grado di rilevare il soggetto da fotografare in bidimensionalità.

Sembrerebbe un difetto quello della macchinetta ed invece proprio per la sua visione monoculare diventa il nostro più utile alleato.

Se consideriamo quindi la peculiarità del bonsai, che è quella che va visto e valutato



da un punto ben definito, chiamato fronte della pianta, ci accorgiamo di come questo strumento sia utile per la costruzione del bonsai per evitare errori a volte significativi, dovuti proprio alla visione binoculare.

Sistemare al giusto punto rami e vuoti, seguire l'impostazione dei palchi, dare il giusto senso di tridimensionalità della pianta, verificare che nulla copra la vista di ciò che è importante vedere e di converso di coprire bene ciò che invece non si deve vedere, sono solo alcune delle scelte da operare foto alla mano per correggere i difetti della nostra pianta ed esaltare i pregi.

Se poi a questo uniamo la possibilità di raccogliere e conservare le sequenze fotografiche comprendiamo le reali potenzialità dell'uso della fotografia come moltiplicatore di confronti in grado di permetterci semplificazioni della trama tridimensionale a volte insospettabili e difficilissime da notare se non con occhi veramente esperti e abituati a farlo per la gran mole di piante lavorate.

Quindi l'uso della fotografia è legato essenzialmente alle varie fasi della costruzione della pianta e ci costringerà a guardare i bonsai in genere con un occhio diverso, un occhio più selettivo. Comunque un occhio: quello dell'obiettivo!

Per realizzare foto interessanti e utili bisogna rifarsi alla tecnica dello Still Life, cioè la fotografia di oggetti, il perché è legato al fatto che quel tipo di fotografia statica in studio ci consente tempi tranquilli e pieno controllo dei mezzi a disposizione, proprio come nella fotografia pubblicitaria. Oggi i telefonini e le moderne macchine fotografiche riescono a contenere i possibili difetti dello strumento fotografico in sé e quindi tutti sono stati incoraggiati ad usare telefonini, piccole macchinette per fare servizi fotografici da pubblicare magari sulla propria pagina di Facebook e non si preoccupano minimamente di come con un set per Still Life è possibile migliorare in maniera esponenziale la qualità delle proprie immagini e di conseguenza avere informazioni più precise sul come migliorare l'immagine e l'impostazione del proprio bonsai.

Diciamo subito quali sono i problemi principali da evitare quando si fotografa una pianta.

I problemi di messa a fuoco

Oggi tutti i tipi di macchine fotografiche e telefonini sono dotati di messa a fuoco automatica, ciò ci ha reso la vita semplice, però se proviamo ad ingrandire una foto di una pianta di medie dimensioni notiamo come i rami in primo piano sono correttamente messi a fuoco mentre quelli posizionati nella parte posteriore sono sfocati.

Il problema normalmente si risolve impostando un diaframma alto di numero e abbassando la sensibilità degli ISO. Ciò dà maggiore profondità di campo e consente una messa a fuoco più appropriata.

Un Set fotografico generosamente illuminato, anche in maniera approssimata aiuta a risolvere il problema della minore sensibilità ISO, perché con l'ausilio di almeno due flash laterali ridimensiona i rischi di errore di messa a fuoco.

I problemi del micromosso

Anche se siamo abituati a fare fotografie volanti in tutte le situazioni e condizioni di luce ed abbiamo un polso fermissimo il rischio del micromosso è sempre dietro l'angolo. Oggi tutte le macchinette fotografiche e tutti i telefonini hanno un sistema di compensazione del movimento accidentale, tuttavia la degenerazione del fotogramma con micro mosso è molto difficile da evitare.

Per escluderla come dicevamo è meglio avere un set con almeno due flash laterali sincronizzati così che è la luce dei flash (con tempi velocissimi di flashata) a freezare il fotogramma eliminando alla radice la possibilità di mosso. Macchinetta o telefonino sul cavalletto.

Se invece il nostro set non può contare che su luci fisse (ad esempio due faretti Led sempre accesi) il problema lo si supera sempre con la macchina a cavalletto, ma con lo scatto effettuato in modalità autoscatto a tempo oppure con telecomando di scatto che ovviamente esiste anche per i telefoni cellulari attraverso pulsante Bluetooth.

Questi quindi i principali problemi da risolvere resta però un altro elemento di composizione del set che è fondamentale, cioè lo sfondo.



Generalmente oggi siamo abituati a sfondi bianchi o neri, anche se sono sul mercato anche sfondi con colore sfumato che passano ad esempio da un quasi bianco in basso verso un grigio scuro in alto.

In effetti questa tipologia di sfondo molto usata dai bonsaisti all'estero, serve a sostituire uno sfondo scuro illuminato con un flash dal basso verso l'alto in modo da staccare meglio dallo sfondo il soggetto della fotografia. Questo tipo di sfondo non facilita però la lettura della pianta, perché disomogeneo ed è meglio usarlo per foto da catalogo o comunque per piante finite.

Nella pratica bonsaistica invece lo sfondo nero e quello bianco sono i due sistemi più efficaci per ottenere immagini utili alla costruzione della pianta.

In particolare lo sfondo nero aumenta la percezione del verde e copre i difetti della pianta, per cui con maggior facilità attraverso lo schermo nero si riesce a valutare il posizionamento delle masse e la composizione nel suo assieme. Lo sfondo bianco invece rende immediatamente visibili i difetti delle piante e amplifica la percezione dei dettagli soprattutto quando le foto sono fatte a piante caduche, ovviamente in inverno o su sempreverdi durante la defoliazione.

Lo sfondo quindi riveste un ruolo decisivo nella qualità della fotografia finale perché esclude disomogeneità alla luce e alla foto concentrando l'attenzione dell'operatore sul soggetto da fotografare.

Quali attrezzature dunque e quali spazi servono per allestire un buon set fotografico?

Un cavalletto per telefonino e con attacco per macchinetta fotografica è basilare.

Per la ripresa è utile una macchinetta con almeno 12mega pixel, le ottiche se si possono cambiare sono quelle macro da 50 o 100 millimetri, più sono alti i millimetri dell'ottica maggiore sarà la distanza che occorre per inquadrare la pianta per intero, quindi meglio un 50 millimetri macro per chi non ha stanze da oltre tre metri di lunghezza. In alternativa un telefonino di media alta qualità fotografica con telecomando bluetooth per lo scatto automatico o in alternativa possibilità di autoscatto.



Due flash su cavalletto (meglio un terzo flash dall'alto con deflettori luce) o in alternativa due faretti Led da 20 watt sempre su cavalletto (anche auto costruito oppure fissati a muro e terzo sul soffitto) con alto numero di gradi kelvin. Quella dei faretti non è ovviamente la migliore scelta ma sicuramente la più pratica ed economica. Per i flash bisogna aggiungere un sistema trigger per lo scatto simultaneo dei flash.



Lo sfondo può essere realizzato montando su una cornice di legno del formato di gradimento un colore per facciata, di modo che se si ha bisogno del nero si gira lato ed è subito disponibile, l'altro lato ovviamente è riservato al bianco.

Quelli descritti sono due tipi di set possibili che ci permettono di usare, con poca spesa nel caso dei fari led o con spesa maggiore nel caso si ha bisogno di un set professionale, la fotografia come strumento di elaborazione e studio dei nostri bonsai. Per integrare dotazioni incomplete di flash o lampade è possibile considerare l'acquisto di dischi riflettenti che reindirizzano la luce delle lampade, del flash o del sole: dove ci sono parti in ombra, spesso la ramificazione e il tronco.

Proponiamo quindi il set minimo ottenibile con una spesa di poco superiore ai 100 euro che è composto da: un cavalletto, un attacco per telefonini su cavalletto, due faresti Led (meglio tre con uno che illumina dall'alto), un riflettore a dischi.

Se i faresti non sono fissi a parete c'è da aggiungere la spesa delle aste per sostenerli.

In caso di foto fatte in pieno sole come quelle di seguito l'attrezzatura diventa davvero minima: cavalletto, attacco per telefonino a cavalletto, riflettore a dischi.

Passo successivo potrà essere integrare il set fotografico in un sistema di archiviazione di foto in un data base in grado di raggrupparle per pianta, in modo da seguirne coltivazione ed evoluzione nel tempo.

In un'altra occasione vi parlerò di un software in grado di gestire tutto questo insieme all'utilità della post produzione.

Buon bonsai a tutti.

Ringraziamenti al Maestro Zino Rongo, Francesco Gentile, Michele Marinuzzi, Antonio Carbone, Mimmo Attademo e Francesco Cicoella.

IL MISTERO DI UN TASSO

Ogni tanto può succedere che il Bonsai che coltiviamo può nascondere qualche mistero. E' il caso di questo yamadori!

Il Tasso di cui parlerò in questo articolo l'ho ricevuto da un mio amico come ricompensa per il lavoro fatto nel suo giardino. Questo albero è stato sradicato nel 2016, e messo in coltivazione in un contenitore di plastica dove è rimasto fino alla sua prima impostazione. In origine l'albero era molto più alto ma successivamente il primo proprietario l'ha potato sempre di più fino ad arrivare a raggiungere un diametro notevole.

Tutti i le persone che coltivano tassi sanno che non ha delle grandi radici. Per una migliore rigenerazione dopo la prima potatura, l'albero fu messo a dimora in un terriccio specifico. Successivamente è stato rinvasato in un primo vaso provvisorio.

Per questo Yamadori da giardino sarà molto importante il risultato finale, per cui ho cercato di concepirlo come "biforcato". Nelle immagini si vede chiaramente il tronco principale e quello secondario, con i rami che escono dalla composizione. Un punto di forza di questo tasso è la legna secca. Questa deve essere fatta in modo adeguato per coprire totalmente i segni fatti dalla potatura. Lavorando la legna secca correttamente si riesce a richiamare realmente la lotta dell'albero con la natura. In questo momento il lavoro è molto grossolano, per un ottimo risultato finale bisogna aspettare lunghi anni.



Milan Roskoš



Nella prima impostazione ho effettuato la potatura delle radici ottenendo una base di legno con la quale in un secondo momento ho ottenuto un "jita" per la pianta di compagnia. Essa potrà essere esposta con il Tasso in un Tokonoma.

Se volete lavorare con un pezzo di legna appena tagliato sappiate che deve prima seccare per circa un anno.

Mentre il "jita" asciugava, andavo a controllare e ripulire la pianta e progettavo forma e immagine del tavolino. Dalla prima potatura, ho cercato di realizzare una pianta più piccola, per creare in futuro un'esposizione basata da un rapporto in simbiosi con la pianta madre. Credo che si tratta di una cosa unica che piacerà molto ai coltivatori di tutta l'Europa.



Appena la base si era asciugata è stato necessario togliere la terra secca dalle radici sottili e poi levigare tutta la superficie con molta cura e pazienza.

Molto importante è il lavaggio perché è la maniera più semplice ma più efficace per la pulizia delle polveri sottili. Appena asciutto usiamo una lama smerigliatrice e iniziamo un lavoro lungo e meticoloso. Se siamo soddisfatti della forma procederemo con l'ultima fase di lavoro.

Con l'aiuto di una spazzola e la carta vetrata rendiamo tutto liscio e lucido. Per rifinire il lavoro usiamo cera d'api oppure lacca incolore, io preferisco la lacca al 30% opaca. Distribuiamo la lacca sulla legna asciutta, lasciamo assorbire e poi levighiamo. Facciamo due passaggi dopo i quali vediamo saltare fuori la venatura del legno e tutti i giochi di colore.

Per quello che riguarda la presentazione del Tasso e la base per la pianta secondaria ci penserò in futuro c'è ancora molto tempo.

Il bonsai in Tokonoma dovrà essere esposto su un tavolino in una completa armonia radice-pianta. Per quello che riguarda la pianta secondaria, presuppongo qualche pianta erbacea, dipende solo dalla scelta che farò...



Multiplo "Small Stones World Apart" 2021 VSANA

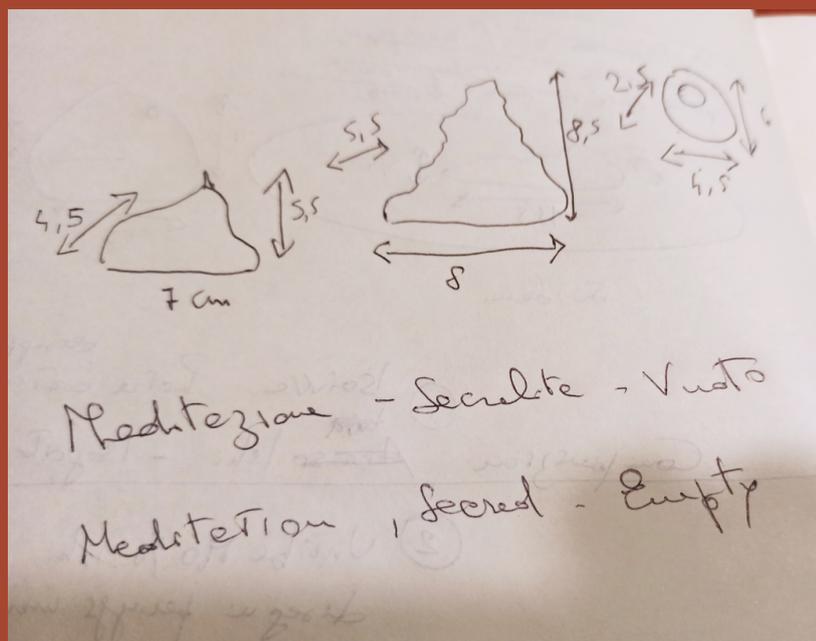
L'idea di partecipare ad un Contest Internazionale, organizzato dalla Viewing Stones Association of North America per la categoria delle "Small Stones" e di essere accettato nella pubblicazione del libro, era un sogno che si realizzava, ma mai avrei pensato di ottenere nella sezione del multiplo contemporaneo l'Excellent Award.

A mio parere, il lavoro del VSANA ed in particolare di Tom Elias ha proiettato le pietre da contemplare in una dimensione internazionale, portandole oltre i loro confini e creando la consapevolezza che quest'arte può essere sviluppata con un proprio linguaggio in ogni angolo del pianeta.

Come ogni progetto che si rispetti, occorre mettere in relazione una serie di pietre e dare un messaggio univoco, attraverso un titolo che le rappresentasse.

Decisi per il seguente: "Meditation, Scared and Empty". "Meditazione, Timore e Vuoto".

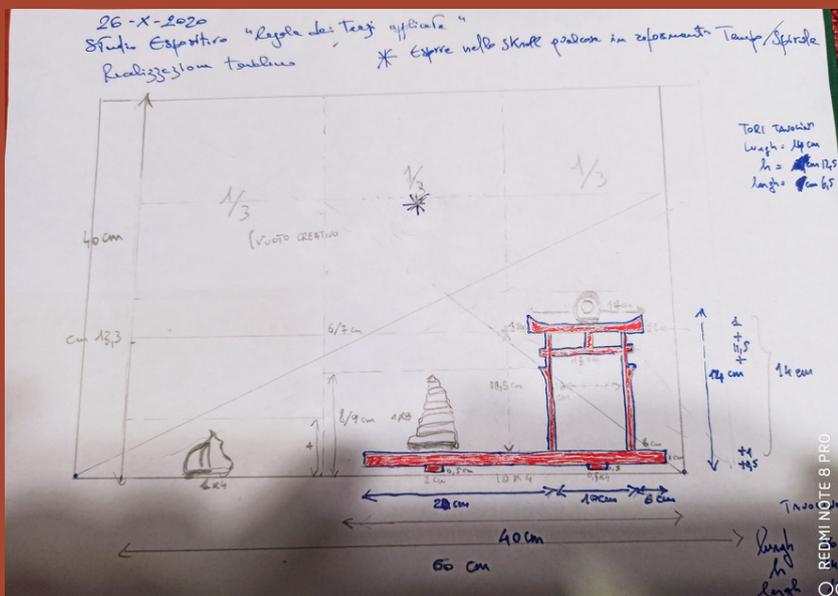
La parola "sacralità" è stata sostituita all'ultimo istante da quella di "timore", per paura di espormi a questa tipologia espositiva con molta umiltà.



Successivamente, passai a concretizzare l'idea di come dovoessi presentarla. In un dibattito tra amici, tirai fuori la prospettiva di esporre le tre pietre in relazione ad un "Torii"; il tradizionale portale d'accesso ad un'area sacra, un punto di transito tra il mondo terreno e quello divino della Natura.

Ero molto perplesso delle tempistiche, fin quando un amico a me caro (Cosimo F.), mi disse di darmi le misure e che ci avrebbe pensato lui a realizzarlo.

Disegnai diversi progetti basandomi sulla "regola dei terzi applicata" (dai studi condotti sul libro di Felix Rivera), stavolta non partendo da uno spazio definito per sviluppare un toko-kazari, ma partendo dalla



dimensione delle pietre, per iniziare ad uniformare un tavolino ed uno spazio espositivo in tana-kazari. In questo caso, lo spazio ed il vuoto essendo indefinito avrebbe potuto creare dei problemi all'esposizione, facendo perdere interesse a queste piccole pietre o al contrario esaltandone qualcuna a scapito delle altre.

Le pietre coinvolte nel progetto furono:

-Una pietra con cerchio "Ensò" (misure 5x2.5x 2 cm), per simboleggiare che l'insieme corpo e spirito sia in equilibrio. Lo stesso è rappresentato chiuso per confinare i due mondi e separarli, ricordandone lo sforzo meditativo che per passare dal mondo materiale a quello contemplativo, svuotando la mente (vuoto contemplativo). Posizionato sul portale ricorda questi due mondi divisi, Uomo - Natura / Corpo - Spirito.

-Una Pietra pagoda (misure 8x8x5.5 cm) per dare alla sacralità della Natura ed al corpo dell'uomo, una dimora povera, austera ed essenziale per ritemprarne prima il corpo e poi lo spirito.

-Una pietra figura che rappresenta un monaco zen (misure 5.5x4.5x2.5cm).

Inizialmente era stata scelta una figura seduta in atto meditativo, poi all'ultimo istante scelsi la figura del monaco alzato. Questo cambiamento per dare dinamicità e movimento alla composizione, altrimenti statica. Un dinamismo che ricorda la "Via" verso la meditazione come un continuo divenire.



Questo è quanto inviato al VSANA e che è stato premiato e pubblicato. Un grazie a tutti coloro che hanno collaborato a tale realizzazione. Un grazie di cuore per la bellissima esperienza.

Aldo Marchese

MALATTIE E AVVERSITÀ DELLE QUERCE SPOGLIANTI

Le Querce comprendono un vasto gruppo di alberi spoglianti e sempreverdi, sono ampiamente utilizzate nell'arte bonsai per l'immagine e il senso di maestosità che evocano ma dobbiamo anche sapere che numerose sono le avversità di questo genere e qui saranno prese in esame le più importanti.

TORTRICE VERDE

È un lepidottero molto diffuso e pericoloso per le querce, le larve sono di colore verde e causano distruzione dei germogli e abbondante defogliazione; è riconoscibile per alcuni segni che lascia come le foglie arrotolate dove al suo interno trova rifugio e nutrimento l'insetto.

In caso di attacchi si rivela molto utile e risolutivo l'impiego di *Bacillus thuringensis*.

AFIDE NERO

È un afide della lunghezza di 2/3 mm, è caratteristico per il colore nerastro, solitamente infesta la parte aerea della pianta dalla primavera all'autunno causando un deperimento generale.

In caso di forti infestazione si fa ricorso ad aficidi specifici.

ALTICA DELLE QUERCE

Coleottero dal colore verde metallico con riflessi bluastri di 4/5 mm di lunghezza.

Verso Aprile-Maggio gli adulti si nutrono delle foglie provocando delle caratteristiche perforazioni; se necessario si possono usare prodotti a base di Cipermetrina.

PROCESSIONARIA

Il danno è causato dalle larve che causano abbondanti erosioni fogliare sulle giovani foglie dove lasciano solo le nervature.

Solitamente formano una specie di nido costituito da fili sericei molto caratteristico, si spostano normalmente durante la notte per raggiungere le nuove foglie da divorare, cosa che avviene in breve tempo visto il numero delle larve e la loro voracità.

La lotta si basa sull'impiego di *Bacillus thuringensis* o in alternativa con prodotti a base di Spinosad

FILLOSSERA

È un afide di circa un mm di lunghezza, di colore giallo o giallo-arancio; I sintomi sulle foglie sono caratterizzati da una serie di macchioline giallastre che poi diventano brune e le stesse foglie spesso, in caso di forti attacchi, si accartoccano verso la pagina inferiore.

Il danno maggiore è prodotto in primavera sulle giovani foglie e si contrasta con l'impiego di aficidi specifici.

BOMBICE DISPARI

È un lepidottero le cui larve verdi possono raggiungere i 6/7cm di lunghezza provviste di numerosi peli urticanti.

Sono particolarmente voraci al punto da classificarlo fra una delle specie più invasive e dannose; I danni si manifestano già in primavera quando le larve sono ancora lunghe pochi mm per proseguire poi per 5/6 settimane con danni ingenti.

La lotta è affidata all'impiego di *Bacillus thuringensis*.

MAL BIANCO (Oidio)

Fra le malattie fungine delle querce è la più diffusa, è facilmente riconoscibile per le formazioni biancastre presenti sulle foglie a cui seguono spesso accartocciamenti che portano a una caduta prematura delle stesse.

Il periodo d'infezione va da Maggio ad Ottobre a secondo delle condizioni climatiche e la malattia è maggiormente diffusa sotto i 5/600 metri d'altitudine.

La lotta in presenza di sintomi evidenti va fatta prontamente con fungicidi sistemici mentre in fase preventiva (consigliabile) è possibile ricorrere a trattamenti con zolfo bagnabile.

ANTRACNOSI

È un fungo che penetra nelle foglie attraverso ferite causate da agenti vari, sono colpiti i giovani germogli, piccioli compresi, in particolare nel periodo primaverile non appena si manifestano condizioni di clima caldo-umido.

Sulle foglie provoca macchie di grandezza variabili di color ruggine e poi, ispessimenti e deformazioni; nei casi più gravi si manifestano importanti defogliazioni con gravi ripercussioni sulla pianta.

Ai primi segni va contrastata utilizzando fungicidi sistemici tipo propiconazolo o altro.

Antonio Iapello



ASSOCIAZIONE BONSAI E SUISEKI
PERLA DELLO JONIO

CATANZARO



CATANZARO

Nel prossimo numero sarà pubblicato
l'articolo dedicato alla XII Mostra Nazionale
Arte Bonsai e Suiseki.

Non perdetelo !!!

Buon Bonsai e Suiseki!

Nicola Gallelli



*Il rispetto della natura
attraverso l'arte bonsai.*